

Paolo Marconi architetto ‘all’antica’

«Architetto ‘all’antica’, e dunque restauratore, non conservatore»: con queste parole, vero e proprio manifesto ideologico della sua visione del fare architettura, si apre una sorta di curriculum/documentario che Paolo Marconi aveva dedicato alla sua attività¹. Ma subito, nello stesso documento, appare il riferimento a un’origine familiare che si tinge di predestinazione. Un origine geografica – la città di Verona – ma soprattutto culturale – una famiglia di musicisti e architetti – quasi a rivendicare così quella ‘armonia cosmica’ che doveva legarsi strettamente alle sue prime ricerche, trasformandosi poi in una particolare sensibilità architettonica applicata all’arte del restauro. E se al bisnonno Tomaso, che costruisce il Teatro dell’Accademia Musicale a Conegliano Veneto e il Cimitero monumentale di Verona, succede il nonno Pietro, violinista e direttore della stessa Accademia Musicale, è con Plinio, padre di Paolo, ‘architetto in Roma’ e professore di Urbanistica, che si concretizza un’ulteriore fase del rapporto tra i Marconi e l’architettura. Va però osservato che lo stesso Paolo non mancherà di rivendicare una sorta di richiamo all’architettura come artigianato, praticata seguendo una tradizione di famiglia da lui stesso definita «di capomastri, architetti, musicisti (artisti/artigiani) abili a produrre la loro arte con le loro mani, così come con le mani si produce l’architettura, ‘Arte Meccanica’ per eccellenza e la musica anch’essa ‘Arte Meccanica’»².

Con queste premesse, il suo dedicarsi all’architettura appare come la continuazione di un percorso già tracciato. Troviamo così alcuni dei suoi primi lavori di studente in una pubblicazione curata da Luigi Vagnetti, edita dalla Facoltà di Architettura di Roma nell’Anno Accademico 1954-55, che presenta il corpo docente accanto ai lavori degli studenti più meritevoli³. A questa fase di formazione segue poi una fase preparatoria come assistente universitario, propedeutica al fu-

turo ruolo di professore Ed è qui che inizia il mio ‘dialogo culturale’ con Paolo Marconi. A dire il vero, essendo a mia volta ‘figlio d’arte’, lo avevo già incontrato da studente quando seguivo Giuseppe Perugini e Uga de Plaisant in occasione delle esercitazioni didattiche di Rilievo dei Monumenti. Ma è con i Corsi di Storia dell’architettura 1, tenuto da Bruno Zevi, e di quella che all’epoca si chiamava Letteratura italiana, tenuto dallo stesso Paolo, che inizia quel contatto diretto che – eccezionalmente la parentesi palermitana – doveva durare quarantacinque anni. Per il suo corso e in parallelo per quello di Zevi ho infatti preparato un elaborato critico, dedicato a Giovan Battista Piranesi, frutto di molteplici confronti dialettici e culturali che mi hanno aperto una strada simbolico-filosofica applicata all’architettura, che poi non ha più abbandonato.

Perché, va detto, i primi studi di Paolo sono dedicati proprio a ciò che va al di là della semplice conoscenza storica. Mi riferisco per questo al suo articolo dedicato alla *Cittadella come Microcosmo* (1968)⁴, al quale doveva seguire un altro testo chiave: *La città come forma simbolica*⁵. Tra l’altro questa sua particolare competenza nel campo di certa architettura rinascimentale – e penso ad esempio alle opere militari, realizzate o anche ideali, di Francesco di Giorgio – la possiamo riscontrare, a livello storico, nei suoi scritti dedicati ai castelli⁶ e, a livello applicato, nei suoi progetti. Per esempio nel Castello di Lucera, dove nel 2010 viene ricostruito in legno lamellare il *Palatium* di Federico II, «riprendendo gli intenti di E. Viollet-le-Duc per le ricostruzioni di Carcassonne e di Pierrefonds». Oppure nel progetto per il concorso dedicato a Castel Sant’Elmo, a Napoli (2004), dove appare quella ‘vena moresca’ che caratterizzerà i suoi ultimi studi, ispirata, in questo caso, dalle mattonelle dell’Alhambra di Granada poste in parallelo con una scala a doppia elica che

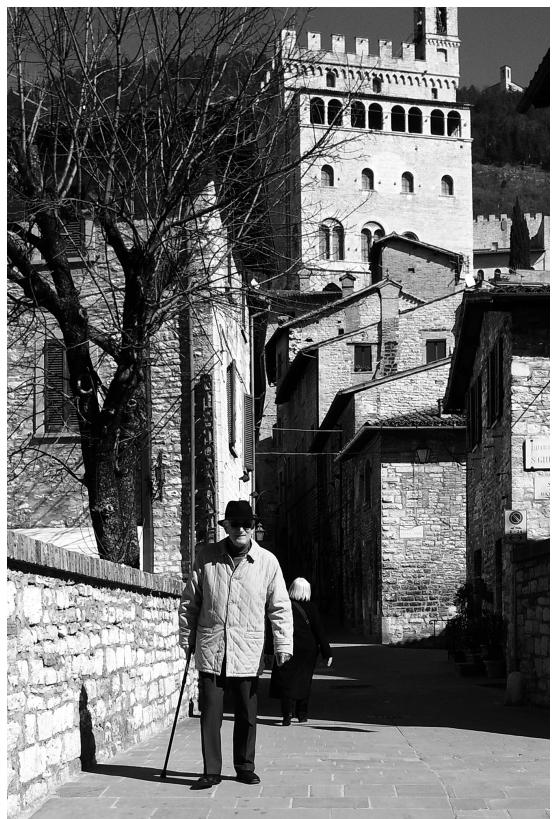
prende a modello sia il Pozzo di San Patrizio a Orvieto, sia il Guggenheim Museum di Frank Lloyd Wright.

Ma il punto nodale di questo dialogo culturale con Paolo coincide con la mia laurea in Progettazione architettonica, di cui lui sarà relatore, dedicata alla riprogettazione di un edificio fantastico, e solo descritto, del Rinascimento: il Teatro della Memoria di Giulio Camillo Delminio⁷. L’apporto di Paolo e della sua conoscenza degli aspetti simbolici – e potremmo dire ad ampio spettro – dell’architettura storica dovevano essere fondamentali. E questo è avvenuto anche grazie al suo fornirmi due testi chiave di Frances Yates, dedicati l’uno a Giordano Bruno⁸ e l’altro a quell’Arte della Memoria⁹ che doveva diventare uno dei miei ambiti di ricerca principali¹⁰.

Poi avviene l’evoluzione di Paolo applicata al campo del restauro, in coincidenza con il suo periodo palermitano. E così si sviluppa una produzione architettonica di alto livello che interessa edifici di grande importanza storica, quali la Basilica di Vicenza (2003-05) – dove gli arconi in cemento armato degli anni Cinquanta del Novecento vengono sostituiti da una struttura in legno lamellare –, il Tempietto Barbaro a Maser (2008), opera di Palladio, e, a Torino, il Teatro Carignano (2005-06), dove il modello di riferimento sono tanto l’omonimo Palazzo di Guarino Guarini, che si affaccia sulla stessa piazza, quanto, nuovamente, le fonti di ispirazione moresca, o ancora la Venaria Reale di Filippo Juvarra (1997-2007), rimasta originariamente incompiuta. Questa in fondo è una caratteristica importante nella poetica marconiana: la sua capacità di prendere spunto dalla Storia dell’architettura e applicarla concretamente al campo del Restauro¹¹, con l’occhio del ‘progettista colto’ che non si limita – come lui stesso afferma – alla pura conservazione.

Una ulteriore fase dell’attività di Marconi, questa volta in campo didattico, è la sua partecipazione alla fondazione della Facoltà di Architettura dell’Università di Roma Tre, che segue il periodo del suo ritorno a Roma presso ‘La Sapienza’. Ed è con uno staff di professori e assistenti della stessa Facoltà che interviene su un altro contesto di particolare rilievo: la casa delle Nozze d’Argento di Pompei (1998-2000), dove si trova nuovamente a ‘riparare’ i danni originati da precedenti restauri.

Il comune passaggio a Roma Tre apre un nuovo aspetto dei miei rapporti con Paolo, in connessione con una vera e propria sinergia tra il mio corso di Storia e metodi di analisi dell’architettura e le tesi di laurea di cui egli era relatore. Sinergia da lui più volte riconosciuta pubblicamente, legata alla mia collaborazione didattica all’approfondimento, da parte dei candidati, della parte storica pro-



1. Paolo Marconi a Gubbio, 2013.

pedeutica al progetto di restauro. A questo proposito mi ero scherzosamente denominato «storico condotto» dei suoi laureandi.

È però a tempi molto più recenti che risalgono le nostre ultime occasioni di dialogo, purtroppo decisamente ‘ultime’: si tratta di due eventi¹² che si sono tenuti a Gubbio nel 2013 (fig. 1), dove Paolo ha affrontato gli argomenti proposti attraverso una sorta di sintesi delle sue esperienze nel campo dello studio e dell’applicazione del fare architettura. In entrambe le occasioni, infatti, il suo obiettivo sembrava essere quello di ripercorrere in un’ampia sintesi tutte le esperienze più significative di un percorso culturale come il suo, ricco di interessi a tutto campo. E questo attraverso la dimostrazione dell’esistenza di un filo conduttore, un vero e proprio ‘itinerario ideologico’, che lega la cultura islamica moresca all’Italia – arrivando fino alle decorazioni pre-michelangiolesche della Cappella Sistina¹³, ovvero nel cuore stesso del mondo cattolico – attraverso gli architetti spagnoli che di fatto, storicamente, concorrono a difonderla a livello europeo. Ed è interessante a que-

sto punto vedere come il suo contesto espressivo si sia fatto negli anni sempre più ampio, costruendo ed evolvendo nel corso del suo sviluppo a partire dai diversi aspetti delle sue esperienze. Se ricordo la presentazione del volume sul Palazzo di Gubbio, per descrivere l'interesse delle affermazioni critiche e grafiche degli autori, Paolo ha concepito una sorta di affresco sintetico della sua opera e del suo pensiero. Affrontando, in parallelo con alcuni dei suoi grandi interventi 'islamici' quale la Zisa di Palermo, il tema dei castelli che, come abbiamo osservato, sono stati oggetto di un altro dei suoi campi di interesse – qui rappresentati dal confronto tra esempi *mudejar*¹⁴ e opere di matrice cristiana ma soggette all'influenza moresca¹⁵ – per poi arrivare a dei richiami agli antichi studi su Francesco di Giorgio, presentato come paladino dell'altra faccia della medaglia. Ovvero di una cultura cristiana che fa del corpo umano il centro delle sue forme espressive, sia simboliche che formali, in opposizione con l'astrazione islamica.

Ed è quindi da questo dialogo/contrapposizione tra due mondi – l'uno che privilegia la forma geometrica e l'altro votato a scelte antropomorfiche –, al quale è stato dedicato il tema centrale di queste vere e proprie lezioni di architettura, arricchite da esempi e annotazioni critiche, che traspare il messaggio complessivo di Paolo Marconi. Un messaggio però che, ripensando a queste sue ultime testimonianze, si pone di fatto come una sorta di conclusione di un percorso culturale che potremmo definire circolare. Circolare perché le sue esperienze, sia teoriche che applicate, vengono di volta in volta richiamate in una sintesi ininterrotta della conoscenza, dove è comunque sempre manifesto il senso 'artigiano' del sapere e della sua applicazione che è stato, come abbiamo visto, il suo punto di partenza.

Raynaldo Perugini
Roma

NOTE

1. Ho avuto modo di visionare questo documento informatico in occasione dell'ultimo convegno al quale ho partecipato assieme a Paolo Marconi, a Gubbio nel marzo del 2013, di cui alla successiva nota 12.

2. Tratto dalla premessa autografa di Paolo Marconi alla presentazione dei suoi lavori di cui alla nota precedente.

3. L. Vagnetti, G. Dall'Osteria (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Roma nel suo trentacinquesimo anno di vita*, Roma, 1955. I lavori ascritti a Paolo Marconi sono pubblicati a p. 29 (uno schizzo di Fontana di Trevi per il corso di Disegno dal Vero II, tenuto dallo stesso Vagnetti), e a p. 44 (un progetto di cappella a forma di rombo per il corso di Elementi di Architettura, tenuto da Enrico Del Debbio).

4. P. Marconi, *Una chiave per l'interpretazione dell'Urbanistica Rinascimentale. La Cittadella come Microcosmo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», serie XV, 85-90, 1968, pp. 1-42.

5. P. Marconi, F.P. Fiore, G. Muratore, E. Valeriani, *La città come forma simbolica. Studi sull'architettura del Rinascimento*, Roma, 1973.

6. P. Marconi, F.P. Fiore, G. Muratore, E. Valeriani, *I Castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara, 1978.

7. Si veda in proposito: *L'Idea del Teatro dell'Eccellenza Giulio Camillo*. In Firenze MDL.

8. F.A. Yates, *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, London, 1964 e New York, 1969 (trad. it. *Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica*, Roma-Bari, 1969).

9. F.A. Yates, *The Art of Memory*, London, 1966 (trad. it. *L'arte della memoria*, Torino, 1966).

10. Si veda ad esempio R. Perugini, *La Memoria Creativa. Architettura ed Arte tra Rinascimento e Illuminismo*, Roma, 1984.

11. Paolo si descrive come «uno dei tre professori ordinari di restauro italiani che non si limitano ad 'insegnare' soltanto il restauro, ma lo fanno».

12. Il primo (Gubbio, 2 marzo 2013) è un convegno, curato dall'arch. Gaetano Rossi, sul tema *Esoterismo nell'architettura. Simbolismo, numerologia ed occultismo nell'architettura storica*; il secondo (Gubbio, 1° giugno 2013) è la presentazione del libro di S. Capannelli, G. Rossi, *La platea comunis e i palazzi pubblici di Gubbio*, Gubbio, 2013.

13. Paolo suggerisce come origine una scelta decorativa 'spagnola', rappresentata da una volta costellata di stelle simili alle *estrellas* moresche alla presenza dei due papi Borgia, Callisto III e Alessandro VI.

14. Come il castello Aljaferia di Saragozza (IX-X sec.), lo Château Gaillard, vicino a Les Andelys (fine XII sec.) e il Castello di Vincennes (XII-XIV sec.) che, pur essendo opere cristiane, riprendono il linguaggio islamico. O ancora il castello di Coca in Aragona (1453) che, secondo Paolo Marconi, può essere assimilato stilisticamente ai palazzi di Gubbio e di Urbino.

15. Come Castel del Monte, nel cui impiantostellare Paolo Marconi riconosce una progettazione di tipo 'arabo', poi realizzata da maestranze cistercensi.